

porranno canoni a libero mercato, impedendo a migliaia e migliaia di famiglie di poter mantenere quell'alloggio.

Dunque, un impegno del Governo a tutela di queste famiglie meno abbienti, costituite da anziani, da pensionati e da disabili, deve essere doveroso, altrimenti le mandiamo in pasto alla speculazione finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/1655/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

(Una voce dai banchi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo: vergogna!).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Vorrei ricordare ai colleghi — mi sembra che si sia proceduto in modo ordinato nella giornata di oggi, nonostante si sia lavorato intensamente — che, dopo le dichiarazioni di voto finale e la votazione finale del presente provvedimento, saranno votate le pregiudiziali relative al disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di protezione civile al punto 4 dell'ordine del giorno.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1655)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, i Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento e non perché non condividano l'obiettivo ultimo, che è rappresentato dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. È vero il contrario. Di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico si è cominciato a parlare, seriamente, soltanto nella passata legislatura; credo, quindi, che abbiamo tutti i titoli per rivendicarne la primogenitura, da questo punto di vista.

Il nostro voto contrario si giustifica perché alcune delle questioni da noi sollevate in Commissione, prima, ed in aula, dopo, non hanno trovato risposta, nonostante che da parte nostra — e la discussione parlamentare lo ha dimostrato a sufficienza — vi sia stato il tentativo di migliorare, di rendere ancora più accettabile un provvedimento che, di per sé, era già largamente perfettabile.

In particolare, su tre questioni le risposte arrivate dal Governo e dalla maggioranza sono state timide, parziali e, in alcuni casi, completamente negative. Mi riferisco ai problemi della trasparenza, mi riferisco ai problemi del decentramento, mi riferisco alla questione della tutela delle fasce deboli. Direi, anzi, che su questi tre argomenti, se possibile, la discussione parlamentare ha peggiorato quanto avevamo già ascoltato in Commissione.

Per quanto riguarda la trasparenza, vi sono state le osservazioni del sottosegretario Armosino: il motivo per cui non si accedeva a procedure ad evidenza pubblica nella selezione dei consulenti, ovvero nella selezione dei gestori del patrimonio, il motivo per cui ci si rifiutava di introdurre in questo decreto-legge elementi presenti in provvedimenti simili, adottati in passato — e mi riferisco, in particolare, alla cartolarizzazione INPS —, il motivo per cui, dunque, non si garantiva a questo testo una maggiore trasparenza era la fretta. Capisco perfettamente le motiva-

zioni che spingono o che possono spingere il Governo ad accelerare i tempi nel varo di un provvedimento come questo; tuttavia, vorrei far notare che contrapporre le motivazioni della fretta alle motivazioni della trasparenza costituisce una giustificazione di estrema gravità. Gli avvenimenti degli ultimi anni permettono di far riferimento a molti esempi, in cui la fretta è stata pessima consigliera in operazioni di questo tipo. E non mi riferisco ad avvenimenti italiani. Chi conosce le questioni internazionali sa benissimo, per esempio, che la fretta con cui alcune operazioni di privatizzazione sono state condotte, nella fase di transizione, in paesi dell'est europeo, non ha fatto altro che generare illeciti arricchimenti, con il passaggio di quote considerevoli di ricchezza da alcune persone ai loro amici. Da questo punto di vista, quindi, molte giustificazioni sarebbe stato possibile addurre (*Commenti del deputato Innocenti*)...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Innocenti, sono stato attento a quanto succedeva: il deflusso dall'aula è stato a 360 gradi. Sottosegretario Brancher, la invito a girarsi. La confusione è a 360 gradi. Purtroppo, si registra anche la stanchezza dei colleghi, perché è tutta la giornata che lavoriamo.

Prego, onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Dicevo: opporre la fretta alle ragioni della trasparenza, francamente, non è una buona maniera di procedere e non vorrei che il Governo se ne dovesse largamente pentire. Certamente, noi faremo quello che il Governo si rifiuta di fare: vigileremo attentamente sulle modalità con cui questo processo di cartolarizzazione avrà effettivamente luogo. A questo proposito, vorrei ricordare qualcosa che ho già detto in Commissione e che ho ripetuto in aula.

Il nostro obiettivo non è quello di porre impedimenti o, peggio, di favorire qualcuno. Il nostro obiettivo è quello di porre tutti sullo stesso punto di partenza, e quindi garantire a tutti gli operatori italiani, economici e finanziari, identiche

possibilità di partecipare ad un'operazione come questa, che si annuncia tra quelle di maggiore rilevanza in Europa e nel mondo.

Sul punto del decentramento, forse, la maggioranza ed il Governo sono stati assolutamente sordi. Mi spiace che non vi sia più il ministro Tremonti, perché ha osservato...

PRESIDENTE. Onorevole Tremonti, lei è disturbato da importanti leader dell'opposizione, tra cui l'onorevole Pinza e l'onorevole Minniti: in questo caso è innocente.

RENZO INNOCENTI. Di innocente ce n'è uno solo.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, vede che sono i suoi colleghi che disturbano, contrariamente a quello che pensa l'onorevole Innocenti (*Si ride*).

NICOLA ROSSI. Il ministro ha osservato che le regole del patto di stabilità interno sono rigide, ed è vero, ed ha anche affermato che, proprio per questo motivo, le operazioni di cartolarizzazione, se condotte a livello del singolo comune, della singola provincia, del singolo consorzio di comuni, ingenererebbero una diversificazione di posizioni che potrebbe contrastare con gli obiettivi del patto di stabilità interno: quindi, ha concluso dicendo che il rispetto del patto di stabilità, in realtà, richiede un maggiore accentramento. Vorrei far notare a tutti i colleghi che uno degli sforzi principali condotti nella scorsa legislatura è stato proprio quello di trasferire i vincoli provenienti da Bruxelles e dall'Europa a livello locale ed a livello territoriale, senza incidere sull'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni. Credo che questo sia un elemento dirimente, che distingue profondamente l'approccio con il quale i governi di centro-sinistra nella scorsa legislatura ed il Governo di centrodestra ora si atteggiavano nei confronti degli enti territoriali e locali. Quello che oggi ha fatto la maggioranza è non solo di impedire che i comuni potes-

sero acquistare o vendere in maniera autonoma il loro patrimonio, ma anche di schierarsi contro alcune ipotesi semplicemente caratterizzate dal buon senso, come, ad esempio, quella di permettere ai comuni un'identica operazione (come quella svolta dal Tesoro), oppure di permettere che i comuni ricomponessero il loro patrimonio immobiliare e così via: perché la maggioranza adotti una posizione così centralista e così dirigista è incomprensibile, anche alla luce delle affermazioni del ministro. Come ho detto prima, il patto di stabilità non può e non deve essere un'occasione per un accentramento delle funzioni, perché altrimenti tutto quello che abbiamo fatto nel corso degli ultimi anni sarebbe assolutamente vano. A questo punto, troverei conseguente se questo Governo proponesse, per esempio, la fine delle privatizzazioni a livello locale, la fine dei buoni ordinari comunali e così via. Ebbene, credo che sarebbe una strada profondamente sbagliata: abbiamo dato ai comuni e alle regioni larga autonomia e larghe risorse (come è stato fatto per i fondi europei). Credo che dobbiamo chiedere loro il rispetto del patto di stabilità, ma, al tempo stesso, dobbiamo permettere che le regioni, le province e i comuni abbiano nel processo decisionale quella autonomia senza la quale il federalismo è una parola vuota: francamente, riesce difficile capire come i colleghi della Lega nord Padania non comprendano una cosa così elementare.

Sul punto della tutela delle fasce deboli, mi permetto soltanto di dire che, certamente, usciamo con un risultato leggermente migliore di quello con cui avevamo cominciato. Abbiamo garantito, per lo sforzo compiuto soprattutto dall'opposizione, sia in Commissione che oggi in Assemblea, una tutela maggiore, anche se, dovrei dire, leggermente maggiore. Tuttavia, posso dire che ciò che mi ha più colpito da parte del Governo è stato questo inverosimile mercanteggiare sui livelli di reddito delle famiglie meno abbienti. Francamente, mi sarei aspettato ben altro comportamento: quando si comincia a mercanteggiare per mille euro in più o in

meno su una materia di questo genere, quando si arriva addirittura a proporre di fissare i livelli di reddito a 18.592 euro, come è stato fatto, significa veramente che non si ha idea di cosa siano le fasce deboli della popolazione.

Quando si trascurano del tutto i problemi degli anziani, degli ultrasessantacinquenni e degli handicappati significa, ancora una volta, che l'operazione ha un contenuto esclusivamente finanziario ma non ha quel risvolto sociale che dovrebbe ed avrebbe dovuto avere.

Credo che ciò segnali la differenza fra quello che abbiamo fatto nei passati cinque anni e quello che questo Governo sta facendo. Si potrà dire che noi abbiamo proceduto lentamente nella dismissione del patrimonio immobiliare, me ne rendo conto. Si potranno obiettare molte cose ma non si può dire — credo — che non siano state rispettate le autonomie locali, le fasce deboli o che non sia stata rispettata la trasparenza. Su questi tre punti ancora una volta debbo ripetere quanto ho avuto modo di dire in questa stessa aula a proposito di un altro provvedimento. L'opposizione non deve solo marcare la propria differenza ma deve dimostrare in aula e nelle Commissioni che è migliore; noi, oggi, ancora una volta abbiamo dimostrato di essere migliori della maggioranza nell'intendere il rapporto con il mercato, nel valorizzare l'autonomia degli enti locali, nel tutelare e nel garantire le fasce più deboli della popolazione.

Credo che dalla discussione odierna emerga il dato politico relativo all'autonomia della maggioranza ed anche di alcuni membri del Governo.

Quello che è accaduto oggi è abbastanza impressionante; abbiamo scoperto che solo la presenza in aula del ministro dell'economia e delle finanze ha indotto la maggioranza, alcuni membri del Governo ed i relatori ad accettare emendamenti ovvi, considerati ovvi dallo stesso ministro. In altre parole, se non arriva un preciso permesso da parte del ministro, la maggioranza ed alcuni membri del Governo si rifiutano addirittura di considerare l'ovvio.

Tutto ciò è assolutamente stupefacente; non deve stupire il fatto che oggi la Lega – turandosi il naso – abbia votato un provvedimento centralista e dirigista. Abbiamo visto i colleghi di Alleanza nazionale affondare le richieste delle Forze armate di vedere reinvestito nel sistema di difesa il valore dei loro immobili; abbiamo visto i colleghi del centrodestra – ammesso che ce ne siano ancora – non votare senza esitazioni le norme a tutela dei deboli e degli anziani; abbiamo visto i colleghi di ispirazione liberale votare a favore di una privatizzazione che prevede la garanzia dello Stato.

Tutto questo non fa altro che sottolineare come non sia presente all'interno della maggioranza ed in molti membri del Governo il concetto di autonomia. Si è arrivati addirittura al punto di negare l'evidenza.

Come accade da settimane noi abbiamo fatto una battaglia anche per tutelare – se così posso dire – il diritto di espressione della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ho finito! Non possiamo andare avanti su questa strada; sarebbe opportuno che i colleghi della maggioranza si svegliassero e facessero da soli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, questo decreto-legge si presenta come la più grossa operazione immobiliare di vendita di beni pubblici mai avvenuta in Europa attraverso l'uso di apposite società composte da banche, gestori immobiliari del resto già individuati, non attraverso procedure pubbliche, ma attraverso rapporti diretti tra questi ed il Ministero dell'economia.

Mi pare di poter dire che questo provvedimento si inserisce nella politica economica e sociale del Governo che tende a favorire esplicitamente il sistema delle imprese, la rendita finanziaria ed in questo caso la rendita speculativa.

Il Governo nella relazione ha parlato di immobili che avrebbero un valore tra i 45 mila ed i 60 mila miliardi; la realtà è ben diversa e l'obiettivo strategico ben più ampio. Infatti, se si fa riferimento al valore degli immobili degli enti previdenziali pubblici, siano essi ad uso abitativo o diverso, secondo dati dell'osservatorio immobiliare degli enti previdenziali la stima è molto più alta ed arriva ad 80 mila miliardi.

Le famiglie di conduttori di immobili ad uso residenziale sono non meno di 130 mila; da una parte stiamo quindi ad assistere alla presa in possesso da parte di soggetti economici potenti e ben delineati di un patrimonio immobiliare – in particolare di quello situato nei centri storici – di pregio delle unità immobiliari libere ed inopstate, ai quali aggiungere terreni e beni del demanio e, dall'altra, si afferma che per i conduttori nulla cambia, anzi le cautele e le garanzie sono state rafforzate. Ma questo, come si è visto anche nella discussione di oggi, non è assolutamente vero.

In primis, questo decreto-legge di fatto è una delega in bianco al Governo; infatti, dopo la conversione in legge del decreto, il Parlamento sarà espropriato dall'iter di queste alienazioni e dalla individuazione degli immobili da cartolarizzare.

Il decreto-legge dispone che dapprima vi sia l'individuazione degli immobili da parte della agenzia per il demanio e successivamente, sulla base di questi elenchi, con appositi decreti amministrativi, saranno individuati i beni soggetti a cartolarizzazione. Sulla base di tali criteri, questi immobili saranno inseriti nei decreti previsti dal comma 2 dell'articolo 1. Nulla è dato sapere!

Dal momento della conversione in legge del decreto, il Parlamento dovrà assistere, muto, ad una operazione economicamente rilevante, che sarà gestita dal Governo e

dalle società individuate senza neanche l'avvio di una procedura di evidenza pubblica.

Come se non bastasse — ciò è veramente incredibile per un Governo che si dichiara liberista — alle società di cartolarizzazione viene fornito ogni strumento fiscale. Tanto per citare il decreto, tutte le operazioni di cartolarizzazione, tutti gli atti contratti, trasferimenti e prestazioni, sono esenti dall'imposta di registro, dall'imposta di bollo, dalle imposte ipotecarie e catastali e da ogni altra imposta diretta. Ma non basta, perché i titoli emessi e i finanziamenti reperiti alle società beneficeranno in tutto o in parte della garanzia dello Stato. Chi stabilisce quali titoli e quali finanziamenti beneficeranno della garanzia dello Stato per procedere alla vendita di beni immobili dello Stato? C'è la massima discrezionalità.

Appare davvero scandaloso se affermiamo che si stanno creando le premesse per una svendita del patrimonio pubblico, in particolare del patrimonio pubblico di pregio, a soggetti economici che hanno solo da costituirsi per partecipare, senza alcun onere, ma partecipando in pieno all'affare. C'è veramente da cambiare mestiere!

Perché l'affare sia completo occorre che anche gli enti locali siano blanditi a partecipare alla mensa. Ecco che all'articolo 3, comma 15, si prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze convoca apposite conferenze di servizi per la valorizzazione del patrimonio e agli enti locali andrà dal 5 al 15 per cento del ricavato della vendita dell'immobile valorizzato. Per dirla in volgare, per una caserma di proprietà dello Stato, ubicata in una zona centrale, la Conferenza dei servizi, ovvero il comune, concede il cambio di destinazione d'uso. L'immobile acquisisce altro valore, la società di cartolarizzazione lo vende ed il comune prende la parcella, per il bel lavoro svolto, tra il 5 e il 15 per cento. Basta questo per far saltare tutti gli strumenti urbanistici nel centro delle città.

Se, inoltre, aggiungiamo la liberalizzazione prevista dal progetto obiettivo, nel

quale si afferma che è sufficiente la denuncia di inizio attività per ristrutturazioni e altre opere, il quadro è assolutamente concreto.

Il Governo, tuttavia, non ha inteso solo snellire; ha voluto creare le condizioni per una grave inquietudine tra gli inquilini, preoccupati — secondo noi giustamente —, che, non a caso, si sono mobilitati oggi. È una preoccupazione per chi compra tra gli inquilini e, ancora peggio, per chi non compra e dovrebbe essere tutelato.

Avevamo chiesto che il limite di reddito per essere soggetti a tutele fosse, per chi non compra, di 20 mila euro, invece vi siete fermati a 19 mila e queste tutele sono, secondo noi, del tutto insufficienti.

Infine, voglio intervenire ancora su due aspetti. Questo decreto-legge di fatto scippa ai comuni gli alloggi liberi degli enti previdenziali pubblici da utilizzare per affrontare l'emergenza abitativa dovuta agli sfratti. Eppure, la legge n. 21 del 2001, non di dieci anni fa, prevedeva che il 60 per cento degli alloggi liberi degli enti fosse messo a disposizione dei comuni per garantire il passaggio da casa a casa per famiglie di sfrattati.

Ora, come intende il Governo affrontare la fine della proroga degli sfratti del 31 dicembre 2001 se, da una parte, toglie le case degli enti ai comuni e, dall'altra, taglia di ben 150 miliardi il fondo per il contributo all'affitto?

Infine, è davvero significativo che una delle due modifiche apportate dalla Commissione finanze sia stata quella di portare il divieto di rivendere l'immobile acquistato dai dieci anni finora previsti ai cinque.

Davvero un bel regalo a coloro che intendono comprare immobili pubblici con il 40 per cento di sconto e rivenderli al doppio per effettuare una bella speculazione!

Su tutti gli argomenti toccati, ma anche sugli altri, Rifondazione comunista e le altre forze del centrosinistra hanno presentato emendamenti.

Quanto detto finora, illustra i motivi della nostra forte opposizione a tale decreto-legge. Quanto detto finora chiarisce

inoltre — lo diciamo anche al centrosinistra — la nostra posizione quando si decise di dismettere il patrimonio degli enti e quando, con la legge finanziaria del 2000, si stabilì che, in caso di rallentamento delle vendite, il Ministero del bilancio e quello del lavoro potevano avviare un piano straordinario di vendita in blocco degli alloggi, di enti previdenziali, a società di intermediazione immobiliare o a cooperative.

Siamo dunque al saldo di una politica che dal principio era sbagliata. Per questo, chiediamo e ci batteremo per un'inversione di tendenza rispetto a processi di privatizzazione e liberalizzazione che spesso si risolvono, da un lato, in licenziamenti e nel peggioramento delle condizioni di lavoro e dei servizi e, dall'altro, rischiano, come in questo caso, di schiacciare gli inquilini, i loro diritti, le loro tutele sull'altare delle privatizzazioni e, ahimè, degli affari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, sono intervenuta a lungo in sede di discussione sulle linee del provvedimento e tutte le osservazioni di fondo contenute nel mio intervento rimangono valide. In sede di dichiarazione di voto finale vorrei formulare alcune osservazioni riguardanti il provvedimento che ci accingiamo a votare. Provvedimento che riguarda in pratica la dismissione di tutto il patrimonio immobiliare pubblico, sia residenziale sia non residenziale.

Abbiamo espresso sin dal primo giorno, in sede di Commissione finanze, della quale sono componente, tutte le contrarietà e le perplessità in merito al provvedimento in esame. Abbiamo formulato molti emendamenti, tutti che concernevano il merito del provvedimento: nessuno aveva natura ostruzionistica. Abbiamo svolto una dura opposizione al provvedimento, cercando di ottenere dei risultati, non perché condividessimo il provvedi-

mento — che non è nostro, bensì del Governo e della sua maggioranza, che governano questo paese — ma perché pensavamo di poter interpretare in questo modo il sentimento di moltissimi cittadini che ci hanno chiesto miglioramenti nonché di batterci affinché molti punti di interesse sociale venissero modificati.

Questo è stato fatto anche dopo aver audito, in sede di Commissione finanze, le parti sociali, i sindacati maggiormente rappresentativi dell'inquilinato. In sede di commissione, essi ci hanno esposto, la scorsa settimana, i punti controversi presenti nel decreto-legge. Ciò è coinciso sostanzialmente con quanto da noi già evidenziato in sede di discussione sulle linee generali nell'ambito della Commissione finanze.

Abbiamo posto sin dal primo giorno al Governo alcune questioni fondamentali che attecchivano a tre ordini di problemi.

Come è già stato detto, mi riferisco alla trasparenza, alla difesa dei ceti sociali deboli, alla chiarezza del provvedimento e, soprattutto, ad un altro punto centrale relativo agli enti locali: la non penalizzazione di tali enti per quanto riguarda le misure contenute nel provvedimento e, quindi, la possibilità di acquisizione del patrimonio pubblico da parte di comuni, province e regioni (che, tengo a precisarlo, sono gli enti non alienanti e, quindi, senza nessun conflitto di interesse secondo il provvedimento in questione).

Questa nostra battaglia certamente non ha prodotto i risultati che volevamo, per i quali — lo ripeto — ci siamo battuti fin dal primo momento, presentando ampie e numerosissime proposte emendative. Tuttavia, voglio sottolineare che, pur permanendo il mio giudizio negativo, assolutamente contrario su questo provvedimento — tra l'altro, anche per ragioni ideali, ma questo non è il tema della mia dichiarazione di voto —, vi sono dei punti fondamentali che ritengo molto importanti per gli inquilini e per le fasce che abbiamo inteso rappresentare. Una delle questioni che abbiamo posto immediatamente all'attenzione del Governo era il fatto di aver valutato in 18 mila euro il reddito limite

per avere diritto alle condizioni di tutela. Sappiamo tutti che 18 mila euro non corrispondevano ai 36 milioni vigenti e, quindi, con il nostro emendamento avevamo chiesto di portare la cifra almeno a 20 mila euro. Così non è stato; tuttavia, abbiamo ottenuto la cifra di 19 mila euro che, sicuramente supera, sebbene di poco, i 37 milioni. Di questo non siamo particolarmente felici, ma siamo contenti, quanto meno, di non aver consentito che la cifra rimanesse quella prevista dal Governo, che era inferiore al livello attuale di tutela, ovvero 36 milioni.

Un altro punto riguardava il diritto e la certezza, da parte degli inquilini, di poter accedere, alle stesse condizioni, all'acquisto dell'alloggio in cui vivono e, quindi, di esercitare il diritto di prelazione e di acquisto con lo sconto (del 30 per cento se in forma individuale, del 30 per cento più 15 se in forma collettiva). Su questo punto, abbiamo ottenuto un parziale successo: siamo riusciti ad ottenere che il Governo riformulasse un emendamento che conteneva, sostanzialmente, una somma di proposte emendative presentate dall'opposizione, che permetterà agli inquilini (sia a quelli che hanno opzionato, sia a quelli che devono ancora farlo, perché non hanno ricevuto la lettera per l'opzione) di poter optare attraverso una raccomandata con ricevuta di ritorno, inviata entro il 31 ottobre di quest'anno. In questo modo, tutti avranno la possibilità, qualora interessati all'acquisto, di accedere, attraverso questa formula, alle condizioni previste dalla normativa vigente (quindi, alle condizioni di maggior favore). Chi invece non compra in forma individuale, ma vuole esercitare il mandato collettivo, non lo può fare se non viene raggiunto almeno l'80 per cento dei consensi per quanto riguarda l'acquisto (fatti salvi gli alloggi liberi, che sono esclusi da questa percentuale).

Abbiamo chiesto — seguendo una logica indirizzata a tutelare i più deboli — di escludere da questo 80 per cento coloro che percepiscono un reddito inferiore ai 19 mila euro, ovvero quelli che non hanno la possibilità di acquistare. In questo

modo, il mandato collettivo diventa più semplice perché più diminuisce il numero dei soggetti più aumenta la possibilità di acquistare con lo sconto del 30 per cento ed un'aggiunta del 15, ossia con un vantaggio economico maggiore. Questa proposta, tuttavia, è stata rifiutata e per tale motivo abbiamo votato a favore della prima parte di quest'emendamento, esprimendo voto contrario sulla seconda perché non ci sembrava fosse fatta giustizia su tale argomento. Abbiamo presentato con forza emendamenti che tendevano a non criminalizzare, assolutamente, l'attività delle cooperative che, invece, in quest'ultimo anno, ha visto la partecipazione di numerosissimi cittadini riuniti in forma cooperativa — certamente non speculativa — al fine di ottenere il maggior vantaggio economico e per riuscire, soprattutto, a tutelare le famiglie che, per carenza di reddito o per impossibilità, non potevano accedere all'acquisto dell'immobile, e quindi se ne sarebbero fatte carico. Questa era la logica.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito, dunque, a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Mi scuso, signor Presidente. Mi avvio alla conclusione introducendo un'ultima questione relativa alla possibilità, per gli ultrasessantacinquenni, con un reddito inferiore ai 19 mila euro, di opzionare per l'usufrutto; vendendo la nuda proprietà alle società veicolo, sostanzialmente, l'ultrasessantacinquenne può acquisire l'usufrutto anziché comprare la casa per forza o rinnovare l'affitto per nove anni. Questo era un altro punto che ci interessava particolarmente e che, sebbene in forma parziale, è stato accolto, il che ci consente di tranquillizzare parzialmente gli inquilini più deboli o le famiglie con portatori di *handicap*.

Dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani al provvedimento perché contiene gravissime lacune e perché vogliamo che l'azione di contrasto e di miglioramento possa proseguire al Senato attraverso un'altra bat-

taglia dell'opposizione, sempre nel merito, condotta allo scopo di conseguire i successi ottenuti alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, come lei sa, sono un deputato di prima nomina e oggi, per la prima volta, ho visto il Parlamento lavorare al fine di costruire e migliorare un testo legislativo. Il successo è stato parziale, devo dire, comunque è stato fatto un passo avanti rispetto all'abitudine di blindare sempre e comunque tutto.

Anche questo è un intervento di privatizzazione interessante per un Governo che ostentava l'etichetta di Governo liberista e liberale. Alla prima iniziativa di privatizzazione, proprio sotto questo profilo si evidenziano le prime grosse lacune. Quando si decide di privatizzare, bisogna anzitutto fissare le regole da osservare. Ma proprio sotto questo aspetto preliminarmente il disegno di legge di conversione manifesta le carenze più gravi.

Non c'è un livello di trasparenza adeguato al valore economico, finanziario e sociale dell'iniziativa. Mancano procedimenti di evidenza pubblica in momenti fondamentali della procedura, quali quelli della scelta delle società finanziarie e degli *advisor*. Rimane un elemento di grande opacità la definizione degli immobili di pregio: il Governo ha voluto continuare a percorrere la strada della definizione puntuale di tali immobili, respingendo un emendamento che, invece, tendeva a semplificare (avevamo proposto di fissare un tetto di valore al metro quadrato, sotto il quale valevano gli sconti per gli inquilini e sopra il quale, al contrario, questi ultimi dovevano pagare il prezzo pieno); ma, in questo modo, è stato messo in moto un meccanismo che già in altre occasioni ha rappresentato il vero freno ad un'iniziativa di vendita del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici. È stata fatta la scelta di stabilire che tutti gli immobili ricompresi nei centri storici sono

di pregio, salvo alcune eccezioni, lasciando aperta una discutibile discrezionalità di individuazione: sarebbe stato meglio, invece, chiarire questo aspetto, una volta per tutte, secondo criteri oggettivi.

Quindi, sulla trasparenza delle gare e sulla definizione degli immobili di pregio si appuntano le nostre prime, fondamentali critiche.

Ma il punto forse più carente, per noi del gruppo della Margherita, è quello della scelta centralistica, privilegiata dal Governo anche in questa occasione. Il ministro Tremonti ha richiamato il patto di stabilità interno. Ho dato appena una scorsa al disegno di legge finanziaria, ma il ministro dovrebbe essere così gentile da spiegarmi come mai la centralizzazione funziona per la cartolarizzazione degli immobili e non può funzionare, invece, per la dismissione delle quote di maggioranza nelle società pubbliche municipalizzate; eppure, nel secondo come nel primo caso, essa ha il significato di assicurare entrate diverse dai trasferimenti.

Il fatto è che si vuole continuare a ricondurre al patto di stabilità la fissazione a livello centrale di tetti e di regole da applicare a livello periferico. Non a caso le prime difficoltà hanno cominciato ad intaccare la finanza trasferita ai comuni per mezzo della cessione a questi ultimi di significative quote di IRPEF. Il disegno di legge in esame segue la medesima linea perché tende a centralizzare tutto ed a non riconoscere agli enti locali un'adeguata compensazione per l'attività di eventuale valorizzazione degli immobili da loro svolta.

Il punto su cui abbiamo lungamente dibattuto e sul quale qualche risultato è stato ottenuto è quello del più chiaro ed omogeneo trattamento degli inquilini. Nonostante sia stato fissato questo misero tetto di 19.000 euro, rimane impregiudicata la possibilità per le famiglie di conservare il vecchio contratto prolungandone la durata di nove anni.

Rimane questo il punto più delicato. Vi sarà una serie di famiglie, non in grado di acquistare la casa, che si troveranno in grossa difficoltà. Credo che l'esigenza di

far cassa avrebbe dovuto meglio contemperarsi con l'esigenza di non creare elementi insostenibili di tensione, in alcuni centri soprattutto. Sempre su questo punto mi ha colpito la continua riproposizione di una barriera quasi insormontabile agli inquilini associati in cooperativa. Non vorrei che l'80 per cento, che più volte il Governo e la maggioranza hanno ribadito come tetto per associarsi nell'acquisto dell'immobile, sia il segnale di come in realtà questa maggioranza e questo Governo intendano il concetto di prevalenza per essere cooperativa. Abbiamo lungamente dibattuto, durante la discussione sul diritto societario, del concetto di prevalenza. Adesso siamo arrivati all'80 per cento. Posso anche condividere l'idea di mettere delle barriere a processi che possono diventare speculativi, ma mi sembra che una barriera del 60 per cento, come noi abbiamo più volte proposto, sia più che accettabile e sicura per evitare che dietro al fatto che più inquilini si mettono insieme si celi un affare. Quindi, credo che non possiamo che dare un giudizio complessivamente negativo sull'operazione. Tralascio gli aspetti, già trattati nella discussione generale, che riguardano la reale capacità di arrivare, nel corso di questi anni, ai risultati economici che il Governo si è proposto. Però, tutto sommato, si tratta di una iniziativa di cui sicuramente condividiamo l'obiettivo. Infatti, come gruppo della Margherita, come centrosinistra, da tempo ci battiamo per accrescere il livello della presenza privata in vari settori, da sempre ci battiamo perché venga rivista la frontiera tra pubblico e privato in molte iniziative; però — ripeto —, se vogliamo continuare su questa strada di privatizzazioni e di liberalizzazioni, dobbiamo darci delle maggiori garanzie dal punto di vista della trasparenza e delle procedure.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

GIULIO SANTAGATA. Concludo, visto che il Presidente mi pungola, ribadendo che i deputati del gruppo della Margherita

voteranno contro questo provvedimento e sperando che al Senato si aprano nuovi spiragli per un ulteriore miglioramento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà. Onorevole Pepe, sia rapido e sintetico.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su questo provvedimento. Da anni si discute della privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato; sono stati presentati, anche nella scorsa legislatura, diversi provvedimenti, tutti definiti, a suo tempo, risolutivi del problema. Ci troviamo però ancora con questo problema irrisolto se è vero, com'è vero, che nella scorsa finanziaria la vecchia maggioranza aveva previsto entrate nel 2001 per oltre ottomila miliardi; oggi invece vi è un buco, solo per questa voce di bilancio, di oltre settemila miliardi. Quindi, è stato giusto porre mano al problema ed è stata positiva l'intuizione del Governo di fare ricorso al decreto ricognitivo per individuare i beni dello Stato, per mettere mano nel *mare magnum* dei beni statali, così com'è stata positiva l'idea della cartolarizzazione. Mi piace anche qui ricordare che di cartolarizzazione abbiamo parlato anche nella scorsa legislatura; allora, però, era la vecchia maggioranza a parlare di cartolarizzazione quando si trattava dell'INPS. Tutto avverrà poi con la massima trasparenza.

Vorrei anche soffermarmi sul problema dei conduttori. Credo che, grazie anche ad alcuni emendamenti presentati, siano fatti salvi i diritti dei conduttori.

Innanzitutto il problema del termine del 31 ottobre 2001, che aveva creato un po' di preoccupazioni, è stato risolto con l'emendamento del Governo. Abbiamo salvato per i conduttori il diritto quesito di acquistare anche dopo il 31 ottobre 2001, purché in presenza di offerta di opzione e di acquistare alle stesse modalità indicate nell'offerta ovvero in presenza di volontà manifestata entro il 31 ottobre. Abbiamo

ridotto il divieto di rivendita da dieci a cinque anni. Vorrei ricordare, a chi ha criticato ciò, che è vero che in precedenza vi era un divieto decennale, però questo divieto poteva essere aggirato col trasferimento della residenza a 50 chilometri di distanza; il che permetteva di aggirare il divieto e di vendere anche subito. Noi, invece, abbiamo voluto porre un termine fisso, chiaro e certo.

Abbiamo poi previsto, per aiutare i conduttori, la riduzione degli onorari al 25 per cento, non solo per gli atti di acquisto ma anche per gli atti di mutuo.

Per gli ultrasessantacinquenni è stato sancito il diritto di acquistare soltanto il diritto di usufrutto, così terzi potranno acquistare la nuda proprietà ma l'inquilino potrà rimanere tranquillo perché potrà godere del diritto di usufrutto, il che significa avere la certezza di rimanere in casa per tutta la vita versando un prezzo basso. È stato anche sancito, per una certa categoria di inquilini, il diritto al rinnovo del contratto con l'applicazione del medesimo canone di locazione in atto alla data di scadenza del contratto. Questo punto è stato molto discusso. È bene ricordare che nel provvedimento è previsto il tetto di 19 mila euro ma questi 19 mila euro devono essere determinati con le modalità previste dall'articolo 21 della legge n. 457 del 1978, il che significa che, per ogni figlio a carico, vi sarà un aumento di un milione e inoltre, per i lavoratori dipendenti, sarà calcolato soltanto il 60 per cento del reddito.

È un provvedimento che darà a tanti conduttori la tranquillità di rimanere in casa per oltre dieci anni, un provvedimento positivo che consentirà allo Stato di risolvere un vecchio problema e di fare cassa ma, soprattutto, darà a tanti italiani l'opportunità di coronare un sogno: divenire proprietari di una casa di abitazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del CCD-CDU Biancofiore voterà a favore di

questo provvedimento che presenta elementi di grande novità e creatività. Siamo convinti che il provvedimento contribuirà ad un migliore equilibrio finanziario del nostro fabbisogno di cassa. Concludo esprimendo amarezza per l'adesione, su invito del Governo, al ritiro di alcuni emendamenti in materia di disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliare, argomento importante per lo sviluppo dei mercati finanziari nazionali. Riproporrò tali emendamenti in un prossimo futuro nella convinzione che tale argomento sia meritevole di maggiore attenzione ed approfondimento. Ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che il voto che questa Assemblea si appresta a dare sia un voto grave. Questa maggioranza ed il Governo non perdono occasione per approvare emendamenti con due pesi e due misure. Dalle rogatorie al falso in bilancio, con il rientro dei capitali, domani, con l'emendamento approvato in finanziaria, oggi, con cui avete sanato tutta la pubblicistica abusiva di questo nostro paese, dando tranquillità e certezza a pochi, e con un provvedimento come questo che getta nell'incertezza decine di migliaia di famiglie. Non sono tanto preoccupato delle agenzie immobiliari che faranno cambiare il volto dei nostri centri storici (quando in tanti piccoli comuni italiani si cerca di farli rivivere permettendo alla popolazione che lì era nata e risiedeva di riappropriarsene) quanto, piuttosto, mi preoccupa la fine che faranno le famiglie di pensionati, di pensionati al minimo e i gruppi familiari che non avranno l'opportunità di acquistare la casa.

Si è detto che è stato compiuto un passo avanti perché sarà confermata la nuda proprietà. Sarà un modo gentile per vederli sbattere fuori quando, sicuramente, non sarà garantito il fitto allo

stesso canone attuale e, soprattutto, quando quel nucleo familiare non sarà in grado di sopportare le manutenzioni ordinarie e straordinarie rispetto al proprietario della nuda proprietà dell'immobile.

Credo che questo provvedimento, di cui qualcuno oggi ha detto che elimina i favori agli amici degli amici, crei un altro *vulnus* nella nostra società, sia perché colpisce i nuclei più deboli in maniera pesante, sia perché, con un progetto di legge finanziaria che già sottrae molte risorse ai comuni, espone gli stessi al rischio di dover pagare tanti alberghi ed alloggi provvisori alle decine di migliaia di nuclei familiari che, proprio a causa di questo provvedimento, saranno sfrattati.

Forse conveniva non sanare l'abusivismo dei cartelloni pubblicitari e far pagare sanzioni a coloro che avevano messo quei cartelloni abusivi per trovare le risorse necessarie a far accettare qualche nostro emendamento a favore dei nuclei familiari indigenti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni in merito al lavoro di oggi ed al contenuto di certe valutazioni espresse. Innanzitutto, vorrei fare presente che coloro che hanno continuamente parlato — a sproposito — di federalismo e di autonomia degli enti locali, sono poi caduti in contraddizione votando contro l'emendamento presentato dal relatore, fatto proprio dalla Commissione ed approvato dalla maggioranza, che dà la possibilità agli enti locali di acquistare parte del patrimonio immobiliare pubblico dismesso per destinarlo a finalità istituzionali. Ebbene, dopo ore ed ore di discussione su questo argomento, costoro hanno votato contro, senza accorgersi che il testo del provvedimento,

senza la modifica apportata con tale emendamento, avrebbe avuto un contenuto di totale chiusura nei confronti degli enti locali, non permettendo affatto a questi l'acquisto di parte di tale patrimonio. Bene ha dunque operato, secondo me, la maggioranza seguendo il parere del relatore e tutelando così gli interessi degli enti locali.

Per quanto riguarda invece l'argomento del federalismo, vorrei dire che trattarlo in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, riguardante oltretutto la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, non è appropriato. Innanzitutto perché si sta parlando di una dismissione straordinaria del patrimonio immobiliare e in secondo luogo perché non si può continuamente parlare di federalismo in riferimento ad ogni disegno di legge, ancora prima che si abbia una vera costituzione federale. È chiaro che il modo di procedere sul federalismo, così come è stato proposto da qualcuno e come continua ad essere proposto da qualcuno in aula, in maniera insistente ma così approssimativa e disorganica, non rappresenta effettivamente vero federalismo ma tutt'al più mero decentramento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Gli enti locali, con questo disegno di legge, partecipano alla procedura di cartolarizzazione su loro richiesta e, quindi, mantengono completamente la loro autonomia per procedere alla dismissione del loro patrimonio seguendo le ordinarie procedure fino ad oggi previste (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Per quanto riguarda l'ANCI, posso dire: chi l'ha vista? Chi l'ha sentita? L'ANCI, molto probabilmente, ha tolto il sonno ad una parte di quest'Assemblea, ma personalmente non l'ho mai sentita. Avrei desiderato avere un confronto con l'ANCI su questo problema; evidentemente tale associazione non si è fatta sentire, perché non aveva argomentazioni valide da addurre (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

Per quanto riguarda i piani di valorizzazione, si è fatto presente che la partecipazione riservata agli enti locali è troppo limitata, oscillando da un minimo del 5 per cento ad un massimo del 15 per cento.

Vorrei far presente che ci si è dimenticati che la valorizzazione di tali immobili porta anche un maggiore introito di imposte e tasse locali. È chiaro che, ad esempio, una ex caserma dismessa e inutilizzata non produce reddito, neanche per un comune; se fosse valorizzata, producendo reddito, produrrebbe anche imposte e tasse locali per il comune.

Infine — e concludo — vorrei mandare un ulteriore messaggio tranquillizzante al settore abitativo, per le presunte tensioni che — come si è detto — esistono in questo settore e per le probabili strumentalizzazioni portate avanti da qualcuno.

Dalle audizioni tenute con le associazioni degli inquilini, è emerso che potenzialmente il 70-75 per cento dei conduttori potrebbe acquistare questi patrimoni immobiliari. Per la parte restante, il decreto-legge in esame prevede dei paracadute adeguati. Abbiamo previsto, infatti, che per gli ultrasessantacinquenni è prevista l'attribuzione del diritto di usufrutto che ovviamente costa molto meno che acquistare tutta la proprietà; mentre per coloro che si trovano nella categoria residua è previsto il rinnovo del contratto di locazione per ulteriori nove anni. Ciò — attenzione — consente chiaramente di impostare in questo arco di tempo una politica economica volta ad avere meno povertà di quanta ve ne sia stata in cinque anni.

Pertanto, il rinnovo del contratto per ulteriori nove anni è previsto affinché — fra nove anni — questa categoria residua non si trovi ancora in quelle condizioni di necessità e di fabbisogno abitativo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)

(Coordinamento — A.C. 1655)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza

sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1655)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1655, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare » (1655):

Presenti	464
Votanti	463
Astenuti	1
Maggioranza	232
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ...	203

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania).

Prendo atto che l'onorevole Pistone ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo atto, altresì, che il dispositivo di voto degli onorevoli Perrotta e Bova non ha funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Discussione del disegno di legge: S. 624 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre

2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (approvato dal Senato) (1784) (ore 20,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile.

**(Esame di una questione pregiudiziale
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Chiti ed altri hanno presentato la questione pregiudiziale n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 1*) che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Può altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Chiti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo articolo 117 della Costituzione che ha avuto, dopo quella del Parlamento, l'approvazione da parte dei cittadini nel referendum popolare del 7 ottobre scorso, modifica profondamente i rapporti tra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali. Come è noto, vengono indicate le materie di legislazione esclusiva dello Stato centrale e quelle concorrenti. Viene affermato che spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. La protezione civile rientra nelle materie concorrenti ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 20,05*)

VANNINO CHITI. Il nuovo articolo 117 stabilisce che, nelle materie di legislazione concorrente, spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salvo delega alle regioni, e spetta alle regioni in ogni altra materia. Gli stessi comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Il decreto-legge di cui stiamo discutendo, relativo alle strutture preposte all'attività di protezione civile, con lo scioglimento dell'agenzia per l'ambiente, riorganizza funzioni che intervengono in una materia concorrente senza che vi sia stato un coinvolgimento, anzi neppure una semplice consultazione preventiva da parte delle regioni e degli enti locali.

Dirò successivamente, affrontando il merito (se la nostra pregiudiziale non verrà accolta), del rischio di conseguenze negative già visibili in un settore così delicato per la sicurezza e le attività dei cittadini e della valutazione politica su questo dietrofront che smantella e riproduce confusione nei centri responsabili della prevenzione e della difesa da calamità. Ora vogliamo sottolineare il fatto compiuto, operato dal Governo nei confronti di regioni, province e comuni in contraddizione e contrasto non solo con le previsioni del nuovo dettato costituzionale, ma anche con i comportamenti e con i rapporti che in questi anni si erano instaurati.

Che ciò sia vero, che si sia trattato di un fatto compiuto sopra la testa di partner istituzionali ineliminabili come le regioni e gli enti locali, non lo diciamo noi, lo hanno espresso in modo forte e chiaro i presidenti della Conferenza delle regioni e delle associazioni degli enti locali. Qui, cari colleghi del centrodestra, c'erano, ma quando ci sono voi non siete avvezzi ad

ascoltarli ed a sentirli. In data 7 settembre il presidente della regione Piemonte Enzo Ghigo ed il sindaco di Firenze e presidente dell'associazione nazionale dei comuni Leonardo Domenici in una dichiarazione congiunta affermavano: « Le scelte di Governo in materia di protezione civile, considerando il ruolo e le competenze, devono essere il frutto di una stretta concertazione tra lo Stato e le autonomie. Aspettiamo di conoscere il provvedimento ». Regioni ed enti locali, cioè, nel giorno in cui il decreto-legge era stato adottato aspettavano di conoscere questo provvedimento. Aggiungevano: « Ricordiamo soltanto che l'agenzia fu varata con il concorso ed il parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città ». Io stesso posso essere personalmente testimone, essendo stato allora presidente della Conferenza delle regioni, che qualsiasi provvedimento che la riguardi deve essere adottato con il contributo delle regioni e delle autonomie locali.

Il vicepresidente della Conferenza delle regioni criticava il fatto che non si fossero consultate le istituzioni locali e le regioni. Colleghi, dico « consultate »: siamo stati teneri nella nostra questione pregiudiziale, perché diciamo soltanto « consultate ». Non sono state neppure consultate. Non modifica la sostanza di quanto ora detto e di come è stato costruito questo decreto-legge il fatto che sia stato introdotto un comitato paritetico Stato-regioni-enti locali previsto presso la Conferenza unificata. Mi sbaglierò, ma vedo qui una concessione prevalentemente formale e soprattutto farraginosa rispetto alle responsabilità ed al funzionamento che, invece, esisteva.

A me pare che, per tale motivo, si confermi, ancora volta, la distanza abissale tra il dire e il fare che c'è nel Governo di centrodestra. Ecco, infatti, il paradosso: l'organizzazione della protezione civile, la scelta di dare vita all'agenzia, la natura della stessa, le sue funzioni e i suoi strumenti di intervento erano stati costruiti dai governi di centrosinistra, con il coinvolgimento, da protagonisti, delle regioni e delle autonomie locali.

Tutto ciò quando la Costituzione non era ancora stata modificata. E, oggi, in presenza di novità costituzionali che vanno nella direzione di un rafforzamento delle responsabilità e delle competenze di regioni, province e comuni, il Governo di centrodestra neppure li ha consultati ed indica anche cosa devono fare nell'assunzione del personale a tempo determinato o indeterminato.

Non averli consultati, prima di varare un decreto-legge, pone non soltanto una questione — come è ovvio — di evidenza politica, ma apre anche una contraddizione con gli orientamenti recati espressamente dal nuovo dettato costituzionale: su tale questione vorrei invitare ognuno ad una valutazione serena.

Se le novità contenute nella Costituzione non vengono tenute in conto dai governi, se la volontà politica non è quella di coinvolgere regioni e autonomie ma, nei fatti concreti, di ignorarli e di farne a meno, se su tali aspetti non vi è una sensibilità e una vigilanza attenta da parte del Parlamento, allora si rischia di aprire nel nostro paese una stagione di conflitti istituzionali ancora più estesi.

Vi è, vi sarebbe la necessità di affermare una cooperazione tra i diversi livelli istituzionali — tanto più di fronte alla necessità di attuare le riforme costituzionali che abbiamo varato, e, del resto, questo è il principio e la pratica del federalismo — e, a maggior ragione, non si avverte davvero il bisogno di confusione e di conflitti in un settore tanto delicato come quello della protezione civile.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Dall'inizio di questa legislatura, il Governo, ormai in più circostanze, adotta provvedimenti sulla base delle possibilità di delega conferitegli dalla legge n. 59, tuttavia la utilizza solo per farla cadere, petalo dopo petalo: è stato così per l'organizzazione dei ministeri, subito dopo la formazione del Governo, è così, oggi, per la protezione civile e per l'Agenzia nazionale per l'ambiente, sarà così per i cambiamenti che si annunciano e che sono

predisposti per il Ministero dei beni e delle attività culturali, e chissà cos'altro ci attende.

A questo punto, sarebbe essenziale e preliminare avere un nuovo quadro di insieme e discutere un progetto, anziché procedere a tentoni, senza avere chiaro, almeno come Parlamento, il disegno che sostiene il tutto. Questa esigenza non è altro che la possibilità stessa di far svolgere al Parlamento un ruolo efficace — di indirizzo e, soprattutto, di controllo — sul quale, almeno a parole, sosteniamo di essere tutti d'accordo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni che ci hanno convinto ad avanzare la pregiudiziale che sottoponiamo ora alla valutazione dei colleghi, relativa alla costituzionalità del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo dei Verdi-l'Ulivo alla questione pregiudiziale.

Riteniamo che, in questo momento, vi sia una grande difficoltà che, già nel periodo autunnale, dimostra al paese quanto l'agenzia di protezione civile sia indispensabile.

Fare una forzatura — come è stato fatto — inserendo tale agenzia in contrasto con le norme costituzionali e senza alcun riferimento alle regioni rende ancora più grave ciò che è accaduto.

Dunque, il nostro appello è di votare a favore di questa questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Chiti ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	460
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Deodato non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,15).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di aprire la discussione sulle linee generali, darò la parola sull'ordine dei lavori all'onorevole Zani, che ne aveva fatto richiesta nella parte antimeridiana della seduta.

Prego, onorevole Zani.

MAURO ZANI. Signor Presidente, gentili e cortesi colleghi, la notte scorsa, nel consiglio comunale di Bologna, una maggioranza di centrodestra, su proposta di un consigliere appartenente al partito del sindaco, ha approvato un ordine del giorno — sia pure con una maggioranza risicata — nel quale si auspica che, in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'associazione familiari delle vittime del 2 agosto 1980 cancelli la parola « fascista » dalla lapide che ricorda quel tragico evento.

Non dovrebbe sfuggire a tutti voi, cari colleghi, e non dovrebbe sfuggire neppure al Governo il significato politico rilevante di questo ordine del giorno.

Si tratta, a mio parere, di cancellare la memoria anche recente del terrorismo neofascista, di cancellarla per via politica, riformando, in tal modo, a colpi di maggioranza, le sentenze della magistratura. Infatti, il termine che è in quella lapide riguarda la verità obiettiva, storica e il fatto che vi sono sentenze passate in

giudicato che, come sapete, condannano i terroristi neofascisti come esecutori materiali, oltre che alti esponenti dei servizi di sicurezza di questo paese come responsabili di depistaggio. È questo che si vuole cancellare!

A nostro avviso, si tratta di un evento grave che chiama in campo direttamente la responsabilità di questa maggioranza politica che, oggi, governa l'Italia. Questa è un'operazione che offende i sentimenti profondi non solo di un'intera città ma, a mio parere, dell'intera comunità nazionale.

Vorrei richiamare la vostra attenzione anche sul fatto che c'è un altro aspetto che viene chiamato in causa dall'approvazione di quell'ordine del giorno e che vi riguarda tutti: è l'approccio alla cosiddetta pacificazione nazionale di cui si discute in questi giorni e che, non a caso, è contenuto e richiamato in quell'ordine del giorno. Ebbene, in questo caso, tale approccio mostra la corda della strumentalità politica e — mi permetto di dire — della cattiva coscienza di una destra che non riesce ancora a porsi sinceramente e, perché no, serenamente di fronte alla realtà storica e politica del terrorismo di matrice neofascista. Di questo si tratta.

Cari colleghi della destra, a qualsiasi gruppo politico apparteniate, dovete sapere e, a mio avviso, finalmente accettare l'idea che, così come purtroppo è esistito un terrorismo rosso di stampo brigatista, comunista, vi è stato anche un terrorismo nero, fascista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Accettatelo! Ponetevi di fronte a questa realtà. Non dovete cancellare questa realtà: un terrorismo nero che si è fatto strumento dei peggiori disegni politici, di trame occulte volte a contenere, in ogni caso, ad ogni costo e con ogni mezzo, l'opposizione politica e sociale in questo paese. Di questo si è trattato: un terrorismo nero spesso intrecciato con gangli del potere statale, protetto da logge occulte come la P2 e, non di rado, alleato con la peggiore e più efferata criminalità, come dimostrano ancora sentenze della magistratura.

Io sono convinto che il Presidente della Repubblica abbia pronunciato, in questi giorni, parole chiare, inequivoche, quando, proprio recentemente, nel bolognese, ha richiamato il valore dell'unità nazionale. A questo valore noi ci ispiriamo ed anche per questo io riconosco — ve lo dico apertamente e ne sono convinto — la buona fede di almeno una parte di coloro che, giovanissimi, 50 anni fa, presero le armi per combattere dalla parte sbagliata e andarono a cercar la bella morte di fianco ai nazisti, contro la libertà e l'indipendenza della nazione. Ma, fatta salva la loro buona fede, resta fermo che la loro causa era tragicamente sbagliata. Non faccio fatica, non debbo forzare la mia coscienza nel riconoscere la buona fede dei singoli. Come dimostra l'ordine del giorno di Bologna, che io spero voi sconfesserete, in questo paese c'è ancora una destra che, invece, fatica molto, troppo nel fare i conti, una volta per tutte, con la parola fascista. E scusate la pronuncia. Da qui nasce la rimozione, in nome della pacificazione.

Ebbene, penso che su questo argomento sia necessario ascoltare il vostro parere ed anche quello del Governo. E sapete perché? Perché nel Governo c'è una personalità politica, un sottosegretario di Stato, il quale, a suo tempo, si vantò di voler demolire a picconate quella lapide, sulla scia dell'esempio di un più dotato e ben più illustre picconatore. Allora, noi abbiamo bisogno di sapere cosa pensi il Governo su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, la invito a concludere.

MAURO ZANI. È chiaro quello che sto dicendo. Non solo noi abbiamo bisogno di saperlo. Ha bisogno di saperlo l'opinione pubblica di questo paese.

Riteniamo si tratti di un'operazione sbagliata che inciderà anche sul clima politico, nel rapporto tra maggioranza ed opposizione. Sta a voi rimuovere quanto di velenoso viene immesso nel clima politico con l'operato del centrodestra a Bologna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei De-*